DELLA

MISCELLANEA PRATESE

DI COSE INEDITE O RARE

ANTICHE E MODERNE

N.° 3.

—

PUBBLICATO NEL SETTEMBRE

MDCCCLXI.

EDIZIONE DI CENTO ESEMPLARI,

E DUE IN CARTA INGHILESE.

I CANTICI SPIRITUALI

DEL

BEATO UGO PANZIERA

DA PRATO

DE' FRATI MINORI.

PRATO,
DALLA TIPOGRAFIA GUASTI.

MDCCCLXI.

AVVERTIMENTO

I Cantici spirituali *del beato Ugo Panziera, coetaneo di fra Iacopone da Todi, furono inseriti a pagine 275-288 del volume che ha per titolo:* I Poeti Francescani in Italia nel secolo decimoterzo, opera di A. F. Ozanam, recata in italiano da Pietro Fanfani; *Prato, tipografia F. Alberghetti e C., 1854; in 8. L'autore desiderava di fregiarne il suo lavoro; ma impedito dalla infermità, che dovea presto consumarne la vita preziosa, ne lasciò al traduttore il pensiero.*

Questa ristampa è fatta in servigio dell'Accademia della Crusca; la quale, se citava i Trattati spirituali *del Panziera, scritti senza dubbio in latino e resi volgari un buon secolo appresso, non poteva trascurare i suoi* Cantici, *dettati piuttosto sulla fine del secolo* XIII *che nei principii del* XIV*: giacchè vuolsi credere ch'egli li componesse prima di passare in Oriente, dove si trovava nel 1312, e dove si suppone che chiudesse i suoi giorni.*

La ragione per cui mi sono mosso a ristampare queste antiche poesie mi dispensa da qualsiasi illustrazione filologica. In quanto alla materia, non può meglio commentarsi, che con i Trattati spirituali *del medesimo autore, dove sono svolte tutte le dottrine di quel misticismo, che aveva per ultimi termini il farsi « quasi infer» nali per inconsiderabili pene e profondissimi dolori », e « l'im» pazzare per amore di Cristo ».*

C. G. A. D. C.

Cantico I. — Dal codice Gaddiano, ora segnato di n. 29, pluteo xc inferiore, della biblioteca Laurenziana, a c. 158; la cui lezione ho quasi sempre seguito; ed è conforme a quella del codice Riccardiano, del sec. xv, che porta il n. 3668. Si trova pure nel codice membranaceo n. 168 della biblioteca Palatina di Firenze (già Guadagni, n. 100), del secolo xiv, a c. 21, sotto il n. xxiv; e nel codice 577 della Chigiana di Roma, dove l'autore è chiamato Guido.

Fu pubblicato nella *Scelta di Laudi spirituali*, stampata da' Giunti in Firenze nel 1578; dal Crescimbeni, nel vol. III dei *Commentari della volgar Poesia*, a pag. 119, che seguì il testo Chigiano. Il Fanfani dice d'averlo stampato sopr'un codicetto dello scorcio del secolo xiv, allora posseduto dal conte Alessandro Mortara, e oggi presso l'abate Giuseppe Manuzzi; tenendo pure a riscontro il testo Laurenziano. Della lezione offertaci dal Fanfani riporto quasi tutte le varianti a piè di pagina.

Cantico II. — Dal detto codice del Mortara, donde lo trasse il Fanfani. Sta pure in un testo della Laurenziana che porta il n. 119, e fu del Redi; scritto nel secolo xv.

Il Tresatti l'inserì, in scorretta lezione, fra le *Poesie spirituali del beato Iacopone da Todi;* Venezia, Misserini, 1617; dov'è il cantico xxi del libro V.

Cantico III. — Dal citato codice 168 della Palatina; dove sta a c. 11, sotto il n. xii.

Cantico IV. — Dal detto codice Palatino; dove sta a c. 22 verso, sotto il n. xxvi. Non ha nome d'autore; ma non senza ragione parve cosa del Panziera al primo editore.

CANTICO I.

Qualiter anima unita cum Christo, admirans ad quantam humilitatem descendit propter eam, desiderat fatua reputari propter ipsum. Hanc laudem, ut dicitur, fecit frater Hugo Pantiera Ordinis Minorum.

Sì fortemente son tratto d'amore
Di Iesu redentore,
Che mi ci trovo [1] tutto trasformato.

Trasformato ci sono [2] or di presente
Me translatando nell'amor divino
Per un foco d'amor tanto ardente,
Che stato prendo d'alto serafino;
E radiato son sì altamente,
Che mi risolvo in un cherubino.
Conoscer mattutino ciò s'intende [3];
E Cristo mi riprende,
Perchè non grido: quanto m'hai amato!

Amato m'hai d'un amor sì forte,
Che non è lingua che'l potesse [4] dire.
Tu descendesti dalla regal corte,
Desiderando te di me vestire:
Per darmi vita sostenesti [5] morte.
Iesu, come'l volesti sufferire?
La vita far morire ben fu [6] follia:

1 ce sento.
2 Tarasformato son.
3 Cogooscere matutino qual s'intende.
4 homo che 'l podesse.
5 darme vita desti a te la.
6 fo.

Ben fu [1] gran pazzia
Amarme d'un amor sì smisurato.

Tu smisurato per me tormentasti;
Et io caendo vo consolazione [2].
Pover e servo d'esser tu amasti;
Et io libertà [3] e possessione.
Con gran deletto te vituperasti;
Et a me è pena la confusione,
E consolazione vo pur caendo [4]
E la cruce fuggendo;
E tu, Cristo, per me [5] se' cruciato.

Cruciato ti veggo, e sì [6] penoso,
Che non t'intendo [7] se non infernale.
Eri beato; ma or se' doloroso [8]
Per lo peccato [9] che è detto mortale.
E quel dolor [10], Iesu mio amoroso,
Sì mi farà in te celestiale;
E sarò [11] immortale, te amando.
D'inferno fu 'l mio [12] bando,
Ma del tuo sanguo son ricomperato [13].

Ricomperato son [14] per te, diletto.
O rege eterno d'alta maiestate [15],
Te contemplando, quasi t'ho a sospetto [16],
Speculando tanta umilitate [17].
Senno e forza no [18] par, ma difetto,

1 Et ben fo.
2 Et io sì volgho pur delectatione.
3 Io libertade.
4 E consolatione l'vo cherendo.
5 E tu per me, Iesu.
6 Cruciato fosti sì.
7 Ch' i' non l'entendo.
8 Beato essendo, eri doloroso.
9 D'onni peccato.
10 Quell'amor.
11 sirò.
12 D'onferno fo 'l mi'.
13 so ricoperato.
14 Recomperato so.
15 O re eterno, alta maiestade.
16 t'ò quasi sospecto.
17 tua humilitade.
18 Forza nè senno non.

La deità vestir umanitade.
Increata pietade, che pensasti?
Di me si innamorasti [1],
Ch' i' vidi Cristo in te per me impazzato [2].

Impazzato se', Iesu, per mio [3] amore;
Et io t' offendo pur a [4] più potere.
Ben mi tenesti di grande valore,
Si tormentasti te per me volere;
In creatura *apparens* [5] creatore,
Per picciola derrata gran valere [6].
Amor, lo tuo [7] savere fu si pio,
Che m' ha prezzato [8] Dio:
Cotal errore non fu [9] mai pensato.

Pensato m' ho, che più pazzo parresti [10]
Che creatura, che mai fusse nata.
Al mio parere, te non conoscesti,
Si fatto prezzo dar per me derrata.
Tu, Cristo, per [11] sposa me volesti;
Et io vivo di te innamorata.
O pietà increata, che faraggio [12]?
Per te impazzeraggio [13].
Amor superno, tu m' ha' [14] insegnato.

Insegnato tu m' hai, Iesu, impazzare [15],
E d' altro senno non mi dai dottrina;
E vuo' ch' i' lassi ciò che posso [16] amare,

1 Sì de me te pigliasti.
2 Che viddi Christo per me gir passato.
3 Inpassato tu se' per mi'.
4 al.
5 par bel.
6 Chè la derrata de' 'l prezzo valere.
7 Gesù, lo tu'.
8 Prezzo chiamare.
9 tenore non fo.
10 Pensat' ò che più pazzo paresti.
11 Iesu, che per.
12 Carità... farabbo.
13 Di te impazzirabbo.
14 tu 'l m' ai.
15 Ensegnato m' à Iesu ad impazzare.
16 Et vol ch' i' lassi quanto poss'.

Dicendo che cominci da me prima[1].
Per farmi tutto pazzo diventare[2]
Si dici: Guarda a me luce[3] divina;
Pazzia son tanto fina: chi ci nasce[4],
Di me sempre si[5] pasce,
Se in tal pazzia sarà[6] conventato.

Conventarme vogl'io solennemente
Nella pazzia del[7] mio Salvatore.
Merediana luce splendiente[8],
Pazzia di[9] Cristo, lucido splendore,
In te son[10] fatto pazzo di presente;
Che 'l mio sapere sempre fu[11] errore.
Priego ogn'amatore[12] per cortesia,
Che gridi[13] pur Pazzia!
Chè 'l troppo senno sempre ci ha ingannato[14].

CANTICO II.

O Cristo, amor diletto, te sguardando,
Languisco amando, e faime consumare.

Languisc'amand', e faime consumare:
Quando di te pigliar già me rimembro,
Una dolcezza me sento creare,
Che fa dolzor gustar ad onni membro.

1 ch' l' cominci da me 'mprima.
2 farme tucto... deventare.
3 dice: Guarda me, luc' è.
4 Pazzia sì fina: so a chi ce nasce.
5 se.
6 Se 'n... sirà ler.
7 mi'.
8 resplendente.
9 de.
10 so.
11 mi' saver sempre fo.
12 Or prego ongn'amadore.
13 gridin.
14 à 'ngannato.

Poi sento lo mi' core alto levare,
Sovr'onni ciel passar, a cui rimembro;
Ciò è Cristo, cui tegno nelle braccia,
A contemplar m'avaccia, et a danzare.

A danzar m'infiammo tutto quanto,
Com'io 'n questo canto v'ho a mostrare;
Ch'i' ball'e cant'e rido con gran pianto.
Tutto quanto mi sento trasformare,
Quando 'l diletto soprabonda tanto
Che per amor fa canto rinovare:
Tant'è 'l mi'core nell'amore eterno,
Che non posso d'onferno dubitare.

Non posso de l'onferno aver paura,
Tale speranz'ho pura nella mente:
Nel Creatore ho posto la mi'cura;
Ogn'altra cosa m'è scura, lucente;
E so levato mondo di bruttura:
Ben è sopra natura tal presente.
Tutto quanto mi sento già salito,
L'anim'e 'l corpo unito in Dio gustare.

Gustar mi fa di sè 'l diletto Cristo,
Sì ch'i' più tristo non mi posso fare:
Lu'contemplando, con lo core asisto
Com'i' l'avesse visto in cielo stare:
Et ardemi d'un fuoco d'amor misto
Tanto, che pen'acquisto in contemplare;
E son 'n un grado più alto levato
Dal Crucifisso andato a giocundare.

Perch'ebbi Cristo morto nel mi'core,
Sì 'l piansi con dolore amaramente:
Pensavalo piangend'a tutte l'ore,
Dentr'e di fuore lo vedia presente.
Tutto era absorto per pena d'orrore,

Tanto langore portava nella mente:
Onde ei m' ha largamente proveduto,
Ch' a pace pervenuto esser me pare.

So pervenuto a pace de diletto;
Con grand' affetto per amor languisco,
Chè Cristo per sposo m' abb' eletto.
Da questo mondo enfetto mi partisco,
E lui porgo dinanzi al mi' conspetto:
Senz' altro letto, lui concupisco.
Noia m' è tanta gioia a sostenere;
Ma non posso volere disamare.

Non posso disamare, sì m' ha legato
Lo innebriato Iesu dilettoso,
Che so 'n un foco tutto trasformato,
D' un raggio circumdato luminoso.
L' anim' e 'l corpo mi par alterato:
Morrabbo 'n talo stato dilettoso,
S' i' vivo 'n questa vita longamente;
Ma credo di presente rinovare.

CANTICO III.

Lauda della somma Trinità e letizia di Paradiso.

Diletto Giesù Cristo,
D' amor per te languisco.

Languisco per amore
Del mio sovran diletto;
Nella mente e nel core
Lo porto per affetto.
Ardemi d' uno amore,
C' a trovar m' ha costretto:
Dirò quant' è 'l diletto,
Quando lo concupisco.

Concupisco il gioso,
Ognora lui pensando,
Quell' amor grazioso
Per cui mi moro amando;

Che tanto è dilettoso,
Non si diria parlando:
Ciascun lo pruovi amando;
Di nulla vi mentisco.

Mentisco veramente,
Ch'io nello posso dire,
Lo diletto di mente
Ch'esso mi fa sentire:
Giubilando sovente
Fa l'anima rapire:
Sguardando el mio sire,
Sopr'ogni ciel salisco.

Salisco in tale altezza,
Più su null'è trovato;
Dinanzi alla bellezza
Di Cristo umanato,
Dov'è tutt'allegrezza,
Ciascun v'è inamorato:
Sopr'ogni re ornato
Giesù Cristo abellisco.

Abellisco Idio padre,
E lo Spirito santo;
Giesù, nato di madre,
Fu'n carne umana santo:
Dal Figlio e dal Padre
Procede lo Spirito santo;
Cristo dal Padre tanto
Procede, v'averisco.

Averisco per certo,
Che Cristo nacque umano;
Dio et uomo offerto
Fu dal Padre soprano.
Nullo ne sia più incerto,
Di lui non dubitiamo:
Cristo con corpo umano
In trinitade unisco.

Unisco tre persone
In una deitade.
Per li Santi si spono
Com'è la veritade;
Un essenzia si pone,
E Dio in trinitade;
Alta divinitade,
La tua corte fiorisco.

Fiorisco veramente
Con altri fiori divini:
Dinanzi a te presente
Son ornamenti fini.
Dirò primeramente
De' santi Serafini:
Tanto son d'amor fini,
C'a dir non me lo ardisco.

Ardisco, ma temendo;
Dirò de' Cherubini.
Vera scienza intendo
Hanno da' Serafini.
Poi loro i Troni vedendo,
Fanno sedie fini.
Ta' servidor divini
Pensando, revivisco.

Rivivisco, e rinovo
Per lo divino amore:
Quando con lui mi trovo,
Abracciolo in fervere;
Tanto d'amor mi movo,
Che mi si strugge el core:

Per pena di dolzore
In grande amor transisco.

Transisco inamorato,
Cristo amor rinmembrando:
Tuttor vivo infiammato,
Lui sempre contemplando:
Tal colpo m' ha donato,
Ch' io moro disiando:
Tal morte vo cercando,
Che in diletto rivivisco.

Rivivisco più gioso,
Tutt' ebrio, giocondo,
Di Gesù dilettoso,
Per cui d'amore abondo:
Chiamami di nascoso,
Tra'mi di questo mondo:
Leggier vo sanza pondo;
Volentier l' ubidisco.

Ubidisco sovrano,
Quando chiamar mi sento:
Con una voce piano
Mi dice: Non sia lento.
Pigliami per la mano,
Fammi el comandamento;
Del qual, dice, io setisco.

Sitisco te bevendo,
E sono inebriato:
Io ti chiamo, et attendo,
Et hotti in cor formato.
Nelle braccia avendo,
T' abbo disiderato:
Sempre ne sto affamato;
Te gustando, rapisco.

Rapisco contemplando:
Astratto, alienato,
Vadomi trasformando;
Di radii circundato,
Con giubilo cantando,
So in estasia levato:
Ratto son via andato;
Del mondo mi partisco.

Partiscomi ferito
D' un radio d' amore;
Poi torno, stabilito
In candido splendore:
Ciascuno amante invito,
Che porti Cristo in core,
Laudandolo a tutt' ore:
Di ciò ben v' amonisco.

Amoniscovi, amanti:
Vivete giocondosi;
Vostri cori contemplanti
Sempre stieno amorosi:
Siat' umili in sembianti,
Onesti e vergognosi:
Vostr' atti luminosi
A tutti li largisco.

Largiscovi lucenti,
Se di virtù v' ornate,
Acciò ch' a tutte genti
Esemplo di voi diate.
Vivete splendienti,
D' amor vi circundiate;
Insieme vi trovate:
Questo non vi disdisco.

Non disdisco agli amanti
La loro raunanza,
Da poi che 'n tutti quanti
El mondo è in dispregianza.

Ciasun per amor canti
Della sua fin'amanza:
Sien tutti freschi a danza;
Qual non c'entra, sbandisco.

CANTICO IV.

De beato Francesco e della sua vita.

Ardenti d'amore,
Li cui cor van danzando,
San Francesco, il mio amore,
Sempre gite laudando.

Laudando lo gite
Quello santo amoroso:
Gustate, e vedete
Quanto è dilettoso:
Francesco gioioso,
Primo frate Minore,
Col caldo d'amore
Vita già predicando.

Elli predicò vita,
Poi fece sermone.
Li uccelli prima invita
Alla predicazione;
Francesco loro impone
Che laudino lo Signore
Con canti d'amore,
Per l'aria volando.

Li uccelli volaro,
Poi che li fu in piacimento;
E Cristo laudaro
Al suo comandamento.
Francesco era attento,
Vide a sè ubbidire;
E lo suo dolce sire
Ne gia sempre laudando.

Cristo Gesù laudava,
Gustando sua dolcezza,
E lui contemplava
In superna altezza:
Francesco d'asprezza
Affliger si volea;
E sempre piangea,
La croce rimembrando.

La croce amorosa
Nell'anima avea,
Con forma piatosa
In lui risplendea.
Francesco tenea
Lo corpo sempre afflitto
Per la morte di Cristo,
La qual gia pensando.

Pensava e piangeva
Iesu innamorato,
Che 'n croco vedeva,
Meditando, chiavato.
Francesco gustato
Avea quella morte
Con crudel pena e forte,
Alla Vernia orando.

Orando alla Vernia,
Cristo rimembrava;
In una caverna,
Là dov' egli orava.
Francesco amava
In croce esser chiavato:
Cristo l' ha abbracciato,
Le sue stimate dando.

Le stimate avesti
Del nostro Redentore,
Per ciò che volesti
Morir per amore.
Francesco el suo cuore
Teneva innamorato,
Poi che fu segnato
A Dio simigliando.

Simile fatto
A Dio onnipotente,
In abito e in atto,
In virtù splendiente:
Francesco umilemento
Sè volse sprezzare,
Per me' predicare
Virtù operando.

Virtudi operasti
Sopra natura umana;
Sulla fede fondasti
La speranza soprana;
Francesco, fontana
Di caritade piena,
La qual virtudi mena
In grazia abondando.

Di grazia fu pieno,
E di virtù ornato:
Tre Ordini almeno
Nel mondo ha ordinato.
Francesco beato,
Tre viti piantasti;
In povertà andasti
Sempre evangelizzando.

La vangelica vita
Di Cristo ha tenuto.
Ad amare tutti invita
L' amor non conosciuto.
Francesco, el tuo aiuto
Ti volemo domandare;
Te volemo seguitare,
Il mondo disprezzando.

Sia il mondo sprezzato
Per ogni amadore:
Sia ciascuno infiammato
Del superno ardore.
Francesco, il tuo amore
Per lui trovare m' ha costretto;
Tu se' il mio gran diletto,
Per cui i' moro amando.